

**Pensiero** Il volume edito da **Cortina**

# Social e media: Habermas legge il presente

di **Paolo Ercolani**

**D**al punto di vista della storiografia sociologica v'è un confine netto che, seppure arduo da determinare con precisione cronologica, è facilmente descrivibile da un punto di vista logico.

Tale confine ci spiega che fino a un certo momento, identificabile a cavallo tra il Novecento e il Ventunesimo secolo, parlare in termini critici del capitalismo o della teoria neoliberista comportava immancabilmente l'essere annoverati tra le fila dei nostalgici del comunismo.

Questo ha impedito di apprezzare le analisi di autori che, senza alcuna nostalgia per il comunismo teorico né tantomeno per i regimi che ad esso si sono ispirati, mettevano in evidenza i rischi a cui vanno incontro le società liberali che vivono la «finanziarizzazione della vita quotidiana» di cui parlava il sociologo americano Randy Martin nei primi anni del Ventunesimo secolo. Ossia l'affermazione di uno scenario ideologico e politico che non ha imposto il mercato (luogo dell'attività e della produzione umana) bensì il capitalismo finanziario (dimensione impersonale della logica numerica) a guisa di principio regolatore di quasi ogni cosa, soprattutto di ciò per cui l'uomo deve spendere le proprie energie e condurre la propria esistenza.

Fra gli autori di cui sopra, va annoverato senz'altro il filosofo e sociologo tedesco Jürgen Habermas (Düsseldorf, 18 giugno 1929), vicino al secolo di vita e tra i più autorevoli nel denunciare i rischi per la democrazia quando è la logica del mercato a stabilire la griglia dei valori e degli scopi su cui organizzare la società e gli individui che la abitano.

Di Habermas sono da poco usciti tre testi composti fra il 2018 e il 2022, sapientemente curati da Marina Calloni e pubblicati dai tipi di **Raffaello Cortina** (*Nuovo mutamento della sfera pubblica e politica deliberativa*, pp. 120, € 14).

Si tratta di testi importanti ai fini della comprensione del tempo presente, perché vi si analizzano i rischi che corrono le democrazie occidentali contemporanee non solo in quanto dominate dalle logiche commerciali, ma anche alla luce della comparsa di un fenomeno determinante: le nuove tecnologie mediatiche.

Queste infatti — a parere di Habermas — con il loro «impatto distortente» sulla sfera pubblica nella misura in cui sostituiscono il sapere con la comunicazione e l'informazione

con la conoscenza, si rivelano come il più grande alleato del neoliberismo nel produrre individui sempre meno consapevoli e impegnati, nonché guidati da un pensiero autonomo e critico con cui provare a dirigere la propria vita e quella della comunità sociale.

Se il filo rosso che lega la poliedrica riflessione di Habermas — come ricorda Calloni — è la «comunicazione libera dal dominio», essa può sostanzialmente esistere solo in società democratiche in cui i cittadini siano effettivamente liberi e con le stesse opportunità nella vita per poter esprimere le proprie ragioni e volontà. Tutto il contrario dello scenario tecno-liberista in cui sono piombate le società liberali dopo il crollo del comunismo, non soltanto per lo smantellamento dei diritti sociali e il ritorno prepotente di disuguaglianze precedenti il sistema keynesiano in vigore dal secondo dopoguerra. Ma anche perché il popolo, il soggetto centrale di ogni sfera pubblica democratica, dopo settant'anni di televisione e quasi trenta di internet, risulta disperso in quella realtà virtuale abitata da monadi isolate e perlopiù intente a litigare sul nulla, o al massimo a ritoccare le imperfezioni delle foto profilo con cui presentarsi sui social.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

